

La Pagina in Lingua Italiana

Gli anarchici e l'antifascismo

Più volte ci è avvenuto di sentirci dire da ottimi compagni, fin da quando eravamo in Francia, che essi non intendevano fare dell'antifascismo, ma esclusivamente dell'anarchismo; e qualcuno, magari esagerato pel fervore della discussione, arrivava a dire: "Ma io sono anarchico, non sono antifascista!"

Per solito quelli che dicevano così erano o anarchici non italiani e non di paesi che il fascismo l'avevano assaggiato, oppure di italiani da lungo tempo all'estero che non sentivano il bruciare quasi personale che tanti di noi sentono sulle loro carni o sulle loro anime. Naturalmente, questi nostri compagni, dopo un po' di riflessione, finivano col darsi ragione; e si capiva tutti che fra noi era questione di un dissenso leggero e del tutto apparente, e si restava, più d'accordo di prima soprattutto, contro il fascismo.

E'are non è male parlare di questa argomento anche in pubblico, per evitare che si formino stati d'animo ed equivoci turbanti la serenità della nostra lotta, col creare un motivo di divisione di più fra compagni, che sarebbe veramente fuori luogo e in pura perdita per la propaganda. Diciamo subito del resto, che l'equivoco ha in fondo le sue cause: da un lato c'è il fatto che l'antifascismo è sbandierato anche da gente lontana da noi e in parte ridicolizzato, e forse logico il timore di confondersi od esser confusi con essa; dall'altro lato noi profughi italiani possiamo qualche volta esagerare nell'occuparci di antifascismo nel senso di arrivare involontariamente, occupandone, a trascurare qualche cosa che, agli altri nel momento e luogo in cui ci troviamo preme di più e che può infatti avere in quel momento e luogo maggiore importanza.

Per conto nostro cerchiamo più che è possibile di sfuggire a questo errore: ma confessiamo che ci riusciamo... fino a un certo punto. La cosa è spiagabile e inevitabile, perché dipende più che altro da un fattore di sentimento, anzi di passione, lasciata ardente in noi per tutto quel che abbiamo sofferto e soprattutto visto soffrire di recente a causa del fascismo. Eppoi, ne abbiamo tante da dire sull'argomento, che su questo ne la finiremo mai. Si sa bene, come dice il proverbio, che "la lingua batte dove il dente duole". Ma in quanto al confondersi od esser confusi egli antifascisti delle altre correnti, questo no! Se non c'è l'occasione o la necessità immediata, preferiamo non bisticciare con loro, oppure ci discutiamo sul tono della maggiore cordialità possibile, — senza rinunciare anche a mordere o graffiare quando qualche loro cattiveria ce ne dà motivo. In ogni caso però ci teniamo nel campo dell'attività pratica a starne separati e andare e agire per nostro conto. Alla larga dai pasticci!

Se qualcuno di noi credesse utile fare diversamente in qualche circostanza speciale, ne avvertirebbe i compagni e lo farebbe sotto la sua personale responsabilità, senza innesciarvi né il nome, né il movimento, giornali, ecc. dell'anarchismo. E se sbagliasse... peggio per lui! L'anarchia, inutile dirlo, non può non essere antifascista; ma il suo antifascismo non può né deve confondersi con l'antifascismo degli altri, che sono tutti più o meno autoritari e quindi antianarchici.

Qualcuno potrebbe temere che per la lotta e propaganda antifascista si trascuri la lotta e propaganda anarchica. Ma questo non è, anzi non può essere: perché quando facciamo propaganda anarchica, questa è implicitamente antifascista; e quando facciamo specificamente dell'antifascismo, lo facciamo sempre in senso anarchico, e quindi facciamo esplicitamente propaganda anarchica. Aggiungiamo che per noi l'antifascismo, che in fondo è una manifestazione antiautoritaria, — tanto che perfino degli antifascisti non anarchici, come Labriola, son costretti a identificare la lotta contro il fascismo con la lotta contro lo Stato, — ha un suo carattere speciale italiano per quanto siamo anarchici e internazionalisti, anche il suo carattere mondiale, statale e capitalistico.

Per combattere lo Stato ed il capitalismo, nel periodo storico che

stiamo attraversando, è indispensabile combattere il fascismo; come non si può combattere il fascismo senza combattere il capitalismo e lo Stato. E poiché nel momento storico attuale, Capitalismo e Stato, malgrado le deboli resistenze in loro delle frazioni liberali e democratiche (e potremmo dire anche socialdemocratiche e comuniste), si orientano sempre più internazionalmente verso un indirizzo politico ultra-autoritario dittatoriale e fascista, è altrettanto inevitabile che anche la lotta sul terreno pratico, proletaria, rivoluzionaria e libertaria, assuma forme e caratteri prevalentemente e specificamente antifascisti.

Se ciò è vero per tutte le forze proletarie e rivoluzionarie, è vero soprattutto per noi anarchici. Noi non dobbiamo transigere in nessun modo neppure con nemici ed avversari che momentaneamente ci sembrano meno temibili; dobbiamo sfatare, ogni volta che ci si presenti l'occasione o l'opportunità, le menzogne e le illusioni, dell'autoritarismo liberale borghese, democratico, socialdemocratico e comunista; dobbiamo essere risoluti e pronti a combattere tale autoritarismo sul terreno dei fatti, come lo combattiamo anche ora sul terreno delle idee, dove e quando esso passi dallo stato di opposizione a quello di dominio; ma non dobbiamo trascurare il fatto più saliente che il fascismo capitalistico e statale è ora il maggiore, più vicino e più forte nemico — più temoso anche perché, come diceva Malatesta, è proprio lui che fa risorgere fatalmente quelle illusioni democratiche, che credevano aver uccise per sempre nella coscienza dei proletari, — e che il fascismo è per noi anarchici il nemico per eccellenza, il nemico tipico e caratteristico, in quanto esso è l'affermazione e manifestazione più assoluta e ferrea del principio d'autorità.

Se è vero che dal punto di vista del nostro antiautoritarismo tutte le forze politiche e partiti autoritari contengono tendenze ed elementi fascisti, che aumentano appena si concentrano nello Stato, ed ogni Stato cretano nella natura a diventare tende per sua natura a diventare fascista, e agisce fascisticamente non proletariato, col popolo argentino che ha tutto il merito di aver strappato questo vindice de' suoi diritti ai carnefici, che ha imposto ai poteri statali la sua interazione con una agitazione instancabile che non si è mai arrestata ed alla quale han partecipato tutte le frazioni e settori del vasto movimento proletario e libertario, tutti gli uomini di pensiero e di cuore, tutti gli amici sinceri della libertà.

Possa questo trionfo, dovuto soprattutto alla concordia di tutti, ottenere almeno su questo punto malgrado i dissensi su tutti gli altri, avere il valore d'un esperimento ammonitore e a tutti ricordare quanta verità ci sia in quelle parole italiane: "Se divisi siamo compagni — stretti in faglio siamo potenti!"

Ahimè! I proletari che lavorano, i rivoluzionari che lottano disinteressatamente per l'umanità, sono disamati e perciò, malgrado la loro onestà, considerati cagnie dalla morale ufficiale e borghese; e le vere cagnie, i disonesti in tutti i campi, perché stretti nella turpe onestà della menzogna e del delitto ottengono il potere politico ed economico, ecc. non... "la gente onesta", che libera costretti ma eccita in bando il "malfattore" Radowitzyk.

Non ci badare, compagno Radowitzyk! Emilio Zola dalla sua tomba esclama tuttora con senso di nausea: "Che cagnaglia, la gente onesta!"

ecisti.

Il nostro saluto a Simone Radowitzyk

All'anarchico d'azione che vent'anni fa insegnava ai tiranni di queste contrade che non impunemente si viola la libertà del popolo e si sparge il sangue del proletariato; al giovanotto diventato uomo maturo nell'ergastolo di Ushuaia dove ha passato quattro lunghi lustri; al compagno che conosciamo solo di nome, ma abbastanza per poterlo dire fratello, vada nel momento in cui torna alla libertà il nostro cordiale saluto.

Abbiamo detto "torna alla libertà"; ma dobbiamo correggerci. La parola "libertà" ha un significato troppo relativo in regime borghese e statale. E se Radowitzyk fosse tentato dimenticarsene per un istante solo, ci sarebbe lo scoppio più lividamente reazionario sulle due rive della Plata a ricordarglielo; essa che sostituisce al decreto di commutazione di pena, per sostenere che è inapplicabile, o per negare al liberato un asilo ed un sacco su cui posare la testa. Egli, Radowitzyk, torna a quella libertà relativa, limitata, alatoria, sempre provvisoria, di cui noi tutti godiamo con una evidente parsimonia e precarietà.

Ma, dobbiamo riconoscerlo, per lui è molto. C'è sempre, malgrado tutto, un enorme abisso fra la libertà relativa in cui noi ci troviamo e l'assoluta negazione di essa in una delle prigioni più terribili d'America e forse del mondo. Radowitzyk torna a respirare l'aria della vita cittadina o del campo, e vedere il sole non più dietro inferriate e mura, e camminare per le vie delle metropoli, e vedere volti di amici e compagni, a parlare e scrivere di quel che vuole (fino a quel certo limite, si capisce...); a tutto questo comprendiamo che non è poco, per lui che per 20 anni è stato rinchiuso fra quattro mura, dal di là delle quali non gli giungeva che il mugugno delle onde dell'oceano australe, ed in cui non vedeva che volti orridi di carcerieri o volti dolenti di altri martoriati. Egli ora è fuori di quell'inferno; e ce ne congratuliamo con lui.

Ma ce ne congratuliamo anche col proletariato, col popolo argentino che ha tutto il merito di aver strappato questo vindice de' suoi diritti ai carnefici, che ha imposto ai poteri statali la sua interazione con una agitazione instancabile che non si è mai arrestata ed alla quale han partecipato tutte le frazioni e settori del vasto movimento proletario e libertario, tutti gli uomini di pensiero e di cuore, tutti gli amici sinceri della libertà.

Possa questo trionfo, dovuto soprattutto alla concordia di tutti, ottenere almeno su questo punto malgrado i dissensi su tutti gli altri, avere il valore d'un esperimento ammonitore e a tutti ricordare quanta verità ci sia in quelle parole italiane: "Se divisi siamo compagni — stretti in faglio siamo potenti!"

Ahimè! I proletari che lavorano, i rivoluzionari che lottano disinteressatamente per l'umanità, sono disamati e perciò, malgrado la loro onestà, considerati cagnie dalla morale ufficiale e borghese; e le vere cagnie, i disonesti in tutti i campi, perché stretti nella turpe onestà della menzogna e del delitto ottengono il potere politico ed economico, ecc. non... "la gente onesta", che libera costretti ma eccita in bando il "malfattore" Radowitzyk.

Non ci badare, compagno Radowitzyk! Emilio Zola dalla sua tomba esclama tuttora con senso di nausea: "Che cagnaglia, la gente onesta!"

Non ci badare, compagno Radowitzyk! Emilio Zola dalla sua tomba esclama tuttora con senso di nausea: "Che cagnaglia, la gente onesta!"

Non ci badare, compagno Radowitzyk! Emilio Zola dalla sua tomba esclama tuttora con senso di nausea: "Che cagnaglia, la gente onesta!"

Non ci badare, compagno Radowitzyk! Emilio Zola dalla sua tomba esclama tuttora con senso di nausea: "Che cagnaglia, la gente onesta!"

Non ci badare, compagno Radowitzyk! Emilio Zola dalla sua tomba esclama tuttora con senso di nausea: "Che cagnaglia, la gente onesta!"

Non ci badare, compagno Radowitzyk! Emilio Zola dalla sua tomba esclama tuttora con senso di nausea: "Che cagnaglia, la gente onesta!"

Non ci badare, compagno Radowitzyk! Emilio Zola dalla sua tomba esclama tuttora con senso di nausea: "Che cagnaglia, la gente onesta!"

Non ci badare, compagno Radowitzyk! Emilio Zola dalla sua tomba esclama tuttora con senso di nausea: "Che cagnaglia, la gente onesta!"

Non ci badare, compagno Radowitzyk! Emilio Zola dalla sua tomba esclama tuttora con senso di nausea: "Che cagnaglia, la gente onesta!"

Non ci badare, compagno Radowitzyk! Emilio Zola dalla sua tomba esclama tuttora con senso di nausea: "Che cagnaglia, la gente onesta!"

Non ci badare, compagno Radowitzyk! Emilio Zola dalla sua tomba esclama tuttora con senso di nausea: "Che cagnaglia, la gente onesta!"

che — forse perché quello il foglio uscì si era in carnevale — camuffati da anarchici volevano dare a bere che nell'Uruguay ci fossero ancora dei merli di sposi a veder bianco per nero e luocole per lanterne.

A meno che non si tratti d'un tentativo criminale di riuscitare nell'Uruguay le vecchie e luttuose discordie tra anarchici, che tanto male fecero alla causa molto tempo fa, sotto l'influenza libertaria bolscevica di poco dopo il 1918. Ma, anche se l'intenzione criminale ci fosse, sarebbe una burla lo stesso, almeno negli effetti, perché ormai nessuno più berrebbe a quella tazza di feccia tra gli anarchici dell'Uruguay, i quali da un pezzo sono concordi specialmente in questo: nell'avversione ad ogni forma di dittatura, sia nella lotta odierna, sia nella rivoluzione sia nella società futura.

Ma che cosa dicono in sostanza questi bolscevichi camuffati da anarchici, — nel foglio, si capisce, e nell'animo, perché nella realtà non esistono, — in questo manifesto, che data dal dicembre scorso? Semplicemente questo: che vogliamo fare una "alleanza anarchica" per spalleggiare il governo russo, per difendere la dittatura proletaria ecc. vale a dire, per... rinnegare l'anarchia! La burla, dunque, è evidente: solo è fatta con poca intelligenza, perché si capisce troppo chiaro che chi scrive non è un anarchico, ma... un "occhio di Mosca!"

Ne volete una prova? Cogliamo una delle molte perle diffuse nel foglio. Esso dice a un certo punto: "I bolscevichi han fatto in Russia quello che avrebbero fatto gli anarchici nell'Uruguay o nella Repubblica Argentina, se avessero trionfato". Vale a dire che se gli anarchici avessero trionfato da queste parti, avrebbero instaurato in nome dell'anarchia il governo assoluto, avrebbero, in nome dell'anarchia rinforzato lo Stato, l'Esercito e la Polizia; e avrebbero infine, in nome dell'anarchia, messo in prigione gli anarchici che avessero osato restare anarchici sul serio, cioè fedeli alla concezione anarchica della rivoluzione antistatale.

Più burlesco di cost si muore!

I mezzi violenti e i socialisti democratici

Ci accade spesso, quando discutiamo con i socialisti democratici, di sentirci dire che nessun di loro crede alla conquista pacifica dei pubblici poteri, e che il pretendere che essi sperano di raggiungere la maggioranza in parlamento e così fare legalmente la trasformazione sociale è una malignità, una calunnia degli anarchici.

A parte quelli che discutono privatamente con noi si lasciano trasportare, per comode di polemica, ad affermazioni che noi si guardano bene dal ripetere al pubblico, noi siamo convinti che realmente fra i socialisti democratici vi sono moltissimi, forse la maggioranza, i quali credono, come noi, che la soluzione della questione sociale sarà necessariamente violenta, ed a questa necessaria violenza han disposta l'animo. Ne siamo convinti, e su questa convinzione fondiamo non poche delle nostre speranze.

Ma, domandiamo, li leggono i giornali del loro partito questi socialisti democratici che si offendono se si osa dubitare del loro rivoluzionamento? Ecco qua, fra i mille esempli che, se vi ci mettessimo, potremmo raccogliere, il "Lavoratore Comasco" del 13 novembre, il quale dice: "Noi ripudiamo i mezzi violenti che non sono che il segno di pazzi criminali!"

Qui non si tratta di questo o di quello violento, il quale può essere buono o cattivo, utile o dannoso, intelligente o stupido; ma della rivolta violenta in genere, come fattore di progresso in una società che lotta violenza si regge, come mezzo necessario per risolvere la questione sociale quando i privilegiati tengono dalla loro i fucili e sono, come lo mostrano ogni giorno, decisi a servirne.

I rivoluzionari fra i socialisti democratici possono credere, e lo crediamo anche noi, che nel momento attuale sarebbe stolto, poiché impossibile farlo con probabilità di buoni risultati, tentare l'insurrezione. Ma questo non è un espediente che si predichi continuamente alle masse la possibilità di emanciparsi pacificamente? Par loro dunque troppo ribelle questo nostro popolo ignavo, giacché permettono che la loro stampa si sforzi a levarli quel po' di virilità che gli resta?

Tutti i giornali socialisti democratici d'Italia (non cod'inglese!) in occasione dell'uccisione di Cánovas del Castillo, protestarono che la vita umana, anche quella degli oppressori, anche quella di chi sta per togliere la vita ad altri, è sacra, che così potran fare, come potranno e sapranno resistere, coloro che s'ispirano a quella propaganda, il giorno in cui la borghesia, imparita dalla crescente organizzazione del proletariato, vorrà con un colpo di forza, con un buon massaggio metter fine per mezzo solo ad ogni agitazione? E anzi, potrà l'organizzazione operaia, a Firenze, a Livorno, a Prato, ad Arezzo, a San Niccolò

condizioni del proletariato, se la borghesia accolta la convinzione che gli operai cederanno sempre innanzi ad un fucile per non mettere in pericolo la vita di chi impugna il fucile e violare così il principio che "la vita umana è sacra"?

"Pazzi criminali!" ecco come qualificano i giornali del partito socialista democratico tutti coloro che a traverso i secoli sono insorti le armi alla mano, per la causa della giustizia e della libertà e che sono morti negli ergastoli, e sui patiboli. "Pazzi criminali", Marx e gli altri iniziatori del socialismo che furono partigiani decisi dei mezzi violenti. "Pazzi criminali", e voi che, pur essendo socialisti democratici, credete che all'ultima ragione dei tiranni, le balonette, bisogna opporre l'ultima ragione del popolo, l'insurrezione.

Noi crediamo che sarebbe tempo che il "partito socialista democratico italiano", si spieghi chiaramente su questa questione, e che cessi lo scioncio di sentire sostenere una cosa in pubblico ed un'altra in privato.

ERRICO MALATESTA
Da "L'agitazione", periodico socialista-anarchico, di Ancona — n. 35 del 18 novembre 1897.

A proposito di Ghezzi

A proposito del nostro Francesco Ghezzi, di cui pubblichiamo in altra parte di questa "Pagina" tristi notizie ricevute dal Comitato Internazionale di Difesa Anarchica di Bruxelles, un nostro amico comunista del più serio, che è stato lungamente e fino a poco fa in Russia, dove ha ben conosciuto il nostro compagno, ci scrive dall'Europa: "Come sai, la stampa comunistica in un primo momento ha messo in circolazione la voce che era stato imprigionato come spia, e come tale condannato. Poi la cosa venne lasciata cadere... Di una cosa posso assicurarti: che i dirigenti attuali del Partito Comunista Russo sanno perfettamente che in nessun momento in Russia è stata levata contro Ghezzi un'accusa, così infamante. Credo che l'eccesso di zelo di qualche funzionario abbia originato l'ignobile versione, e i dirigenti più responsabili non hanno avuto il coraggio di compiere quello che sarebbe stato un loro elementare dovere: dichiarare pubblicamente che quella versione era falsa".

Il nostro amico ci scriveva ai primi del mese scorso; e infatti da un po' di tempo non si insiste più sulla questione dello spionaggio: ora si parla di tutto il contrario: di terrorismo. Che cioè Ghezzi avrebbe appartenuto due anni fa ad un gruppo anarchico, un membro del quale avrebbe commesso un atto terroristico... che non è mai avvenuto, e di cui si sente solo ora parlare per la prima volta.

Ma è inutile discutere tanto. Ormai è chiaro che eravamo nel vero nella supposizione che, per intanto, facciamo la prima volta. Questa: "Ghezzi non ha niente a rimproverarsi, né come anarchico e rivoluzionario, né come ospite suo malgrado dello Stato sovietico russo. I dirigenti del partito bolscevico e del governo vogliono semplicemente sbarazzarsi di lui, come un testimone che ormai ha sa troppo lunga sulle loro malefatte. Se Ghezzi si fosse affine piegato alla dittatura, e fosse diventato uno zelo delle sue cifre; oppure se fosse apparso uno spettatore passivo, incapace e ignorante, nessuno lo avrebbe disturbato."

Ma Francesco Ghezzi è un uomo intelligente, un operaio colto, entrato nella vita intima russa dopo appena bene la lingua del paese, stimato ed amato anche da molti comunisti in buona fede all'interno ed all'estero, conosciuto come persona scrupolosa e veritiera anche fuori del campo anarchico e nel mondo intellettuale. I suoi persecutori, che non potevano di più, sono una simile personalità in un momento profuso e operoso meccanico, hanno avuto paura che un simile uomo restasse a potesse un giorno passare all'estero a dire troppe cose su di loro, a svelare troppe menzogne, a rivelare troppo aspra verità; e cercano di assassinarlo.

Ormai nessun dubbio è più possibile. Ma noi speriamo ancora nella pressione del proletariato internazionale, che lo strappi alla tortura e alla morte, e lo ridoni alla vita fra i suoi compagni e alle lotte per la libertà.

COSE D'ITALIA

Ciò che bolle in pentola!

Poche notizie dall'Italia in questi ultimi venti giorni. Il che non significa che il sudito pentolone italiano non continui a bollire, e cuocere di tutto un po'...

La cronaca del malcontento nella penisola non si esaurisce. Si segnalano alcune irrequiete operai a Firenze, a Livorno, a Prato, ad Arezzo, a San Niccolò

dro Garganico è avvenuto un conflitto "interno" tra fascisti e carabinieri... Le notizie di carattere finanziario non migliorano affatto per il fascismo: più di mille fallimenti al mese, aumento della disoccupazione... Il fascismo continua a vendere a grossi bocconi l'Italia al capitalismo straniero. A proposito del loro patriottismo... Ma che cosa "interno" tra fascisti e carabinieri... Le notizie di carattere finanziario non migliorano affatto per il fascismo: più di mille fallimenti al mese, aumento della disoccupazione... Il fascismo continua a vendere a grossi bocconi l'Italia al capitalismo straniero. A proposito del loro patriottismo... Ma che cosa

Continuano intanto a fiorire i complotti, veri o falsi, ratti o pensati. Sembra dire che siano veri, benché quasi tutti noi dobbiamo sempre accogliere le voci con beneficio d'incventario. Si tratterebbe della bomba di tempo fa a "Il Popolo di Trieste" di cui rimase vittima lo squadrista fascista Neri. Noi preferiamo, all'inizio, credere a un vero e proprio atto di vendetta anti-fascista. Ma poi fu valorizzata l'altra versione che si trattasse di rissa o rapresaglia tra fascista. Le ultime notizie di prevenzione fascista, torrebbero ad avvalorare la prima versione di un attentato antifascista sloveno. Ci sono già degli arrestati e confessi sotto la tortura: "otiene cost" Intanto gli arresti a Trieste di antifascisti per accusa di complotto sono undici, fra cui certo Milano e una donna.

Più sopra abbiamo più dove che la disoccupazione è enorme in tutti i mestieri e industrie, però, tranne che nelle industrie di guerra, dove si lavora affannosamente il noto quotidiano di Parigi "Le Journal des Debats", moderato e conservatore, è niente affatto d'idea antifascista, è tutto preoccupato di notare che in Italia esiste una vera febbra di armamento e che il fascismo lavora alacremente come se l'Italia fosse davvero alla vigilia d'una guerra.

L'orrore che corona l'orrore, ecco la sintesi della convulsione e criminale attività fascista.

Sotoscrizioni per "Studi Sociali"

Somme riscosse all'indirizzo di Luigi Fabbri in Montevideo, e trasmesse a Buenos Aires, dal 16 marzo al 24 aprile 1930.

STUBENVILLE, OHIO (Stati Uniti). — Donato di Giovanni per abb. e sott. \$ dollari al cambio 6.80.
RIO DE JANEIRO (Brasile). — A. Garavini per abb. \$ uruguay 2 — N. Garavini per sott. \$ uruguay 3 — al cambio 11.80.
BOUND BROOK (Stati Uniti). — P. De Santi, per tre abb. dollari 6. \$ 13.50.
CHICAGO, ILL. (Stati Uniti). — A. Tiberti, sott. dollari 5. \$ 11.23.
MURKET. (Francia). — O. Bandiera, sott. fr. francesi 46. \$ 4.09.
GINEVRA (Svizzera). — C. Frigerio, sott. fr. svizzeri 25. \$ 11.
Totale \$ 58.62

AVVERTENZE
Ricordare che per le somme spedite per posta a Montevideo, specie dagli Stati Uniti, il cambio è molto inferiore a quello della piazza commerciale.
Spettatore di mandare danaro a Luigi Fabbri, ed altro che riguardi la sola amministrazione. Rivolgere per questa al suo indirizzo particolare a Buenos Aires.
Ricevuto in Buenos Aires:
Venta ex \$ 21.95
Abbonamenti:
R. Ostini (2.00); F. Manarino (1.00); E. Mazza (1.25); Castelletti (Mar del Plata, 2.00); Argentino del Médico, (7.00); Juan Macco (2.00); E. Penna (2.00); L. Calnegra (Rio IV, 4.00); S. Sabatini (Morocco), 5.00; A. Pérez (Lima, 1.25); N. Prato, 2.00; P. Giocando (Quilmes, 2.00).
Total. \$ 53.43

Il prossimo numero 30 de "La pagina in lingua italiana" uscirà domenica 18 maggio.